

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
"G. D'ANNUNZIO" - CHIETI
Facoltà di Scienze Politiche
- TERAMO -

Tesi di Laurea
in
Storia e Istituzioni dei Paesi Afro-Asiatici

LA COOPERAZIONE CEE-MAGHREB
1969 - 1989



Candidato:
Valentino D'Amico

Relatore:
Chiar.mo Prof. Gianluigi Rossi

Anno Accademico 1988-89

Indice Generale

- Introduzione	Mediterraneo, Europa, Maghreb	1
- Note	Introduzione	23
- Capitolo I	Il periodo coloniale e l'indipendenza	29
a)	Caratteri comuni e diversificati dell'esperienza coloniale nel Maghreb	
b)	La crisi del rapporto coloniale e la politica di "rinnovo del patto": il caso algerino	
c)	Il Marocco e la Tunisia fino all'indipendenza algerina	
d)	Il colonialismo ed il valore dell'indipendenza	
- Note	Capitolo I	55
- Capitolo II	Il Trattato di Roma e la progressiva apertura alla Cee del Maghreb	64
a)	Il Trattato di Roma e l'inserimento dei paesi maghrebini	
b)	L'Algeria dell'indipendenza ed il "congelamento" dei	

	rapporti con la Cee	
c)	La richiesta del Marocco e della Tunisia di colloqui esplorativi con la Cee	
- Note	Capitolo II	81
- Capitolo III	Gli anni sessanta	
	parte 1	85
a)	L'avvio delle conversazioni e l'evoluzione dei rapporti interni della Comunità	
b)	Gli interessi nazionali maghrebini -Algeria, Tunisia, Marocco-	
- Note	Capitolo III parte 1	124
- Capitolo III	I negoziati e la firma degli Accordi del 1969	
	parte 2	135
a)	Il fallimento del primo mandato alla Commissione del 1 964	
b)	Il distacco dell'Algeria	
c)	La posizione di Marocco e Tunisia nei negoziati e la loro situazione economico-sociale	

d)	Il secondo mandato del 1967 e la firma degli accordi nel 1969	
- Note	Capitolo III parte 2	172
- Capitolo IV	Gli accordi di associazione	183
a)	Il contenuto giuridico degli accordi	
b)	Alcune considerazioni sul contenuto economico degli accordi	
c)	Le differenti valutazioni delle parti	
d)	Valutazioni conclusive	
e)	Un esame consuntivo: la politica europea dei paesi maghrebini	
f)	Le politiche europee verso il Maghreb	
- Note	Capitolo IV	226
- Capitolo V	Gli anni settanta: dall'associazione alla cooperazione	236
a)	Un panorama internazionale: la politica globale mediterranea	
b)	Il mondo arabo e l'avvio del Dialogo Euro-Arabo	
c)	Un'analisi del primo quinquennio degli anni settanta: i problemi della cooperazione	

d)	Il Maghreb fra il 1970 e il 1975	
e)	Alcune conclusioni	
- Note	Capitolo V	306
- Capitolo VI	I trattati di cooperazione del 1976 parte 1	332
a)	I negoziati per la conclusione dei nuovi accordi nell'ambito dell'"impostazione globale mediterranea"	
- Note	Capitolo VI parte 1	349
- Capitolo VI	Il contenuto degli accordi del 1976 parte 2	355
a)	I principi	
b)	La cooperazione economica, tecnica e finanziaria	
c)	Il regime degli scambi	
d)	Alcuni prodotti di rilievo	
e)	Cooperazione nel settore sociale	
f)	Una prima valutazione degli accordi alla luce della politica mediterranea della Cee	
- Note	Capitolo VI parte 2	378

- Capitolo VII	La fine degli anni settanta	386
a)	L'evoluzione e le contraddizioni della politica comunitaria di cooperazione: la crisi economica e la "questione tessile"	
b)	Il proseguimento del Dialogo Euro-Arabo	
c)	L'evoluzione del Maghreb agli esordi degli anni ottanta: un primo banco di prova per la cooperazione -Algeria, Marocco e Tunisia-	
- Note	Capitolo VII	441
- Capitolo VIII	Gli anni ottanta	462
a)	Il secondo e terzo allargamento della Comunità	
b)	Le conseguenze del secondo e terzo allargamento sul Maghreb	
c)	Lo stato delle relazioni: i secondi Protocolli Finanziari e la "concertazione"	
d)	Alcune soluzioni possibili a breve e medio termine	
e)	L'evoluzione del Maghreb fino all'adesione di Spagna e Portogallo	
f)	Proposte istituzionali per la politica mediterranea della Comunità ampliata	

- Note	Capitolo VIII	567
- Capitolo IX	I nostri giorni	596
a)	I rapporti Cee-Maghreb fino al 1989	
b)	L'evoluzione interna del Maghreb 1985-1989	
- Note	Capitolo IX	687
- Capitolo X	L'Unione Maghrebina Araba e la Comunità europea del 1992: prospettive ed inquietitudini	714
a)	Le relazioni intermaghrebine e la costituzione dell'Unione Maghrebina Araba -U.M.A.-	
c)	Conseguenze del mercato unico sulle relazioni preferenziali con i paesi maghrebini: aspetti economici e sociali	
d)	Le relazioni industriali ed il problema energetico	
e)	Il commercio agro-alimentare	
f)	Conclusioni	
- Note	Capitolo X	784

- Bibliografia generale degli autori in ordine alfabetico	803
- Tavola delle abbreviazioni usate nel testo	867

Introduzione

MEDITERRANEO, EUROPA, MAGHREB

Mare quasi chiuso, composto da diciotto Stati, addirittura da ventidue se vi si aggiungono il Regno Unito e gli Stati della riva del Mar Nero -Bulgaria, Romania, URSS -, il Mediterraneo costituisce uno spazio geopolitico unico al mondo per la sua superficie relativamente ridotta rispetto al numero ed alla diversità degli Stati rivieraschi.

Quasi tutti i regimi politici ed i sistemi economici vi sono rappresentati, dalla repubblica alla monarchia, dal totalitarismo alla democrazia, dagli Stati ad economia pianificata a quelli ad economia di mercato, dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo, senza tener conto delle varianti esistenti all'interno di ciascun gruppo.

Vi si riscontrano le contrapposizioni Nord-Sud ed Est-Ovest, cinque tra le lingue più parlate nel mondo - inglese, francese, spagnolo, arabo e russo -, tre fra le religioni geograficamente più diffuse - islamismo, cristianesimo, giudaismo -, destini storici segnati da controversie e guerre.¹

Significative ci sembrano, a questo proposito, le dichiarazioni rilasciate dal Sig. Claude Cheysson, Commissario europeo per la politica nel Mediterraneo: "Sono secoli che i popoli del Mediterraneo meridionale e quelli dell'Europa vivono insieme, si conoscono, si conquistano. Per secoli ci siamo rincorsi attorno al Mediterraneo. Non è per caso che abbiamo avuto tante esperienze in comune, bensì a causa di un interesse fondamentale. Questo interesse è innanzitutto una concezione univoca dell'uomo. Non è neppure un caso che le grandi religioni monoteiste siano sorte e si siano sviluppate nelle regioni mediterranee. Qui c'è la parte del mondo dove tutto ciò si è affermato, determinando, quindi, una comune concezione della civiltà".²

Il Mediterraneo ha sull'Europa occidentale un'incidenza che si manifesta a livelli diversi, i quali creano congiuntamente un insieme di grandissimo rilievo.

La presenza dell'Europa occidentale nell'area mediterranea, a sua volta, costituisce un fattore unitario in campo economico e politico.

Gran parte dei paesi emergenti del bacino sono, infatti, legati da un

rapporto con i paesi sviluppati dell'Europa³ ed in particolare, fra questi, i paesi del Maghreb⁴, ossia la fascia mediterranea nel Nord-Africa costituita da Algeria, Marocco e Tunisia.

Essi, in tale contesto, assumono dei connotati eccentrici, sia nell'ambito del Mediterraneo che in quello del mondo musulmano, data la loro tendenza a farsi partecipe contemporaneamente delle tensioni religiose e politiche di quest'ultimo e a mantenere intensi e vitali contatti con l'Occidente.

Questi paesi si sono impegnati sin dall'epoca coloniale in una lotta per la conquista di una "identità politica" e a raggiungere un grado di sviluppo economico tale da rendere effettiva, e non solo formale, l'indipendenza ottenuta.

Il loro passaggio da "oggetti" a "soggetti"⁵ di politica è avvenuto grazie e soprattutto ai rapporti venutisi a creare con la Comunità Europea, passando per le profonde relazioni storico-politiche con alcuni Stati europei.

Proprio gli antichi rapporti che legavano questi paesi soprattutto alla Francia hanno reso possibile il loro inserimento nelle Dichiarazioni

d'intenzione del trattato di Roma del marzo 1957 istitutivo della Comunità Europea.

Questo stesso trattato prevede strumenti giuridici grazie ai quali è stato possibile stabilire accordi di associazione con Marocco e Tunisia, come l'art. 113⁶, che riguarda la politica commerciale comune, e l'art. 238⁷, autorizzante, appunto, la Comunità a concludere accordi di questo genere.

L'Algeria, non ancora indipendente al momento della costituzione della CEE, è stata ugualmente inserita nel trattato attraverso l'art. 227⁸ come appendice dipartimentale francese ed i suoi rapporti con la Comunità sono rimasti sempre, in un certo senso, privilegiati, dato che la CEE manteneva lo "status quo" delle sue relazioni con essa anche all'indomani del raggiungimento della sua indipendenza fino al 1975.

La politica europea verso il Maghreb, nonostante i propositi, non ha mai conosciuto un'impostazione di tipo totale, un'azione che tentasse, cioè, di coordinare a livello regionale le politiche di sviluppo e di cooperazione, ma ha finito per concludere accordi distinti con

ciascuno dei paesi interessati e per lo più limitati agli aspetti commerciali.

Gli accordi apparivano più un'estensione giuridica agli altri paesi comunitari di una politica di "relazioni particolari" già esistenti con la Francia che il risultato di una concezione d'insieme dei problemi complessivi. Concezione che si è cercata di sviluppare agli inizi degli anni Settanta, attraverso la cosiddetta "Politica Globale Mediterranea", un tentativo piuttosto infruttuoso che sfociava, per i paesi maghrebini, in accordi di cooperazione stipulati nel 1976, subito svalorizzati nei contenuti dalla crisi economica internazionale e dalle esigenze del nuovo allargamento comunitario, dopo quello che aveva interessato Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, a favore di Grecia, Spagna e Portogallo, completato nel 1986.

La Comunità, dibattuta fra le contrapposte correnti regionaliste e mondialiste della sua politica, va ormai muovendosi verso la tanto auspicata unificazione economica, preludio - ? - di quella politica.

A sua volta, il Maghreb sembra aver realizzato il suo sogno integralista proprio con la costituzione dell'Unione Maghrebina

Araba (UMA) del febbraio 1989, sull'esempio, e contemporaneo timore, del Mercato Unico Europeo del 1992; un sogno che era stato per decenni ostacolato da tensioni interne e dalla lotta per il predominio ideologico dell'area fra Marocco ed Algeria, illustrata dalla guerra del Sahara Occidentale.

Una revisione del clima e dell'impostazione del confronto fra Comunità e Maghreb edificata su basi paritarie e obiettivi conformi alle aspettative dei popoli che ne fanno parte e all'importanza delle istituzioni che li rappresenteranno, potrebbe favorire un processo di progressiva pacificazione nel Mediterraneo che possa riguardare soprattutto l'annuale questione palestinese, quella del popolo libanese, e via dicendo.

Sulla spinta ideologica e politica di due entità che potrebbero farsi fattori propulsivi di un'area come quella mediterranea, strategicamente vitale per gli interessi mondiali, si potrebbero risolvere, oltre a quelli della pace, problemi impellenti e non rinviabili, come quelli dello sviluppo, della fame, dell'inquinamento, in un contesto di nuove relazioni fra mondo industrializzato e paesi

"sottosviluppati".

Ma, prima di entrare nel campo delle ipotesi, cercheremo di dare un quadro esauriente della situazione socio-economica e politica dei paesi del Maghreb.

L'Algeria ha conosciuto, nel corso degli ultimi anni, una vera e propria crisi, comune d'altra parte a molte nazioni arabe ed africane, creata dalla sovrapposizione di modelli occidentali alla tradizione storica e culturale del mondo islamico.

I vari contrasti di ordine sociale hanno avuto un riscontro anche nella evoluzione politica, culminata nell'elezione presidenziale del colonnello C. Benjedid durante il 1978 al posto dell'improvvisamente deposto H. Boumediene.

La nuova compagine governativa ha cercato di mostrarsi più pragmatica e sensibile alla questione sociale, misurando il progresso non più in termini di industria pesante (ricordiamo che l'Algeria è uno dei maggiori esportatori di gas e possiede ingenti risorse petrolifere), privilegiando nei piani di sviluppo l'agricoltura, il commercio, la piccola industria e le infrastrutture sociali.

Tutto questo, però, non è stato sufficiente a stemperare un clima fattosi via via più pesante, culminato nella sommossa studentesca del 5 ottobre 1988.

La classe politica algerina sembrerebbe, in effetti, divisa fra due grandi opzioni, una tendente ad un'ampia apertura liberale, l'altra verso un più limitato adattamento delle strutture politiche ed economiche esistenti. Il dibattito apertosi ha comunque prodotto una serie di riforme volte a democratizzare maggiormente la vita politica di uno dei paesi socialisti meno libertari di tutto il Maghreb ed oltre, un rinnovamento delle istituzioni secondo i canoni del pluralismo e della più ampia partecipazione sociale.

I principali problemi economici che il paese si trova a dover risolvere hanno radici lontane, individuabili nella scelta fatta a suo tempo di puntare lo sviluppo algerino esclusivamente sulle entrate provenienti dagli idrocarburi, legando, così, il paese indissolubilmente all'andamento della congiuntura economica internazionale. Tale modello è entrato inevitabilmente in crisi con la caduta dei redditi petroliferi, iniziata nel 1981, facendo nascere

esigenze di riconversione industriale che ancora non si è tradotta nei fatti.

I flussi commerciali algerini sono orientati prevalentemente verso la CEE, per una quota pari al 50- 55% circa dei valori dell'import e dell'export totali.

La struttura delle sue esportazioni verso la CEE, consistente in più del 90% in idrocarburi, è comunque tale da presentarsi poco sensibile ai problemi causati dal già citato allargamento comunitario a Grecia, Spagna e Portogallo, anche se l'interscambio con essa ha conosciuto un progressivo regresso - esportazioni algerine da 10, 3 mrd di Ecu⁹ nel 1985 a 5, 3 nel 1987, importazione di prodotti comunitari da 7, 1 mrd di Ecu a 4 mrd di Ecu -.

Gravi potranno risultare, inoltre, in una prospettiva non lontanissima, le misure di limitazione per le emigrazioni messe in atto da numerosi paesi membri, soprattutto per un paese come quello algerino non in grado di reintegrare un milione di emigrati nel suo apparato produttivo senza creare traumi ad una società già afflitta da pesanti fenomeni di inurbamento - si calcola che tra il 1970 ed il

1976 circa tre milioni di lavoratori agricoli abbiano lasciato la campagna per dirigersi verso i più grandi centri urbani -, nonché da un tasso di incremento della popolazione pari al 3,06% annuo che provoca gravi problemi di crescita economica e tassi strutturali di disoccupazione, soprattutto giovanile, sempre più difficile da assorbire.

Per l'Algeria, in conclusione, si fa impellente la necessità di rivitalizzare le proprie esportazioni, dato che il debito con l'estero, stimato in 22 mrd di USD alla fine del 1987, ed il peso considerevole del suo servizio hanno probabilmente toccato un livello soglia, anche per l'abitudine delle autorità ad onorare gli impegni sottoscritti.¹⁰

Il Marocco ha conosciuto negli ultimi anni gli effetti di una economia di guerra che ha portato il paese sull'orlo del tracollo.

Lo sforzo bellico, iniziato il 7 febbraio 1976 e che vede a tutt'oggi impegnate le truppe reali contro quelle del Fronte Polisario, la parte avversa ai marocchini per il possesso dell'ex Sahara spagnolo, ha assorbito il 40% del budget nazionale ed è costato, in media, 1 milione di dollari al giorno ed altri paradossi tipo l'utilizzo di

170.000 soldati dell'esercito reale, composto in gran parte da giovani reclute, e la costruzione di un muro di sabbia di 1200 chilometri a difesa della regione.

La guerra ha finito poi col far maturare un clima di malcontento generale, in cui le tensioni sociali sempre più acute, la disoccupazione e l'inflazione continuamente crescenti causavano violenti tumulti di piazza esplosi nelle desolate città, repressi con una determinazione tale da sconfinare nella violenza gratuita da parte di polizia ed esercito, pronti a soffocare nel sangue la cosiddetta "rivolta del pane".

Certo, gli enormi giacimenti di fosfati - i più grandi giacimenti conosciuti dopo quelli americani e sovietici - di cui è dotato il sottosuolo del Sahara Occidentale, altrimenti solo una sconfinata distesa di sabbia tormentata dalla siccità, costituivano una scelta strategica prioritaria per il paese di re Hassan II, ma le conseguenze patite per il loro possesso difficilmente potranno essere ripagate da una materia prima di cui il Marocco è diventato primo esportatore mondiale grazie a ricavi annui di 10, 6 mrd di tonnellate, anche se la

capacità produttiva può arrivare fino a 25 mio di tonnellate per anno, corrispondenti ad un valore annuo di 900 mio di dollari.

I prezzi dei fosfati sono soggetti, per di più, a forti variazioni sui mercati mondiali, tanto che la concorrenza con altri produttori - fra i quali la Tunisia - ha fatto recentemente scendere le sue quotazioni da 67 a 34 dollari per tonnellata.

L'unica monarchia costituzionale maghrebina è stata costretta, così, per ridurre i deficit del bilancio pubblico - 6, 1% del PIL nel 1987 - e della bilancia dei pagamenti - tasso di copertura (tdc) exp./imp. del 64% nel 1986 - a ricorrere a rigorosi programmi di stabilizzazione elaborati con la collaborazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Tuttavia i problemi dell'economia marocchina non derivano soltanto dalla guerra, ma hanno radici nella scelta, condizionata dal colonialismo, di specializzare l'agricoltura in prodotti come agrumi e pomodori destinati ai mercati europei e fortemente penalizzati dal secondo e terzo allargamento comunitario.

I programmi di riconversione, volti a colmare il fabbisogno interno

di prodotti alimentari quali cereali e zucchero sono, oltretutto, ostacolati dall'insufficienza di superfici irrigabili, date le scarse precipitazioni, e soprattutto dal forte incremento demografico, valutabile attorno al 2,5% annuo. L'elevato tasso lordo di natalità - 39,7 per mille - farà crescere, secondo recenti previsioni, la popolazione dai 23 milioni attuali a 37,3 mio nel 2000, che unito alla componente pari al 60% sotto i 25 anni della popolazione, aggraverà ancora di più i problemi di disoccupazione, che già oggi interessano il 50% dei giovani dai 16 ai 25 anni.

Il Marocco, infine, è un'importatore di petrolio e questo non costituisce certo un fattore di forza economica tantomeno contrattuale, se è vero che neanche la riduzione delle quotazioni petrolifere ha potuto evitare la crescita del debito con l'estero fino a 13 mrd di dollari, sebbene sia prevista una riduzione del servizio del debito nei prossimi anni.

MAROCCO: PROIEZIONE DEL SERVIZIO DEL DEBITO 1985-1990 - Mio USD

	1985	1986	1987	1988	1989	1990
CAPITALE	1.500	2.200	1.700	1.100	900	600
INTERESSI	900	700	600	400	300	300
TOTALE	2.400	2.900	2.300	1.500	1200	900
RISTRUTT.	1.500	1.700	1.700	2.500	2.700	3.000

Fonte: FMI Washington DC 1985

Ulteriori fattori di preoccupazione, soprattutto nei confronti della posizione verso la Comunità, sono la sua specializzazione industriale in prodotti tessili e d'abbigliamento, prodotti cosiddetti "sensibili", anche se si registrano progressi per gli altri comparti, e l'alta percentuale del PIL -10% - costituita dal commercio e dalle rimesse degli emigranti, anch'essi minacciati dalle restrizioni imposte dai paesi comunitari.¹¹

La Tunisia è forse il paese che, tra quelli mediterranei, si è sviluppato meglio, nonostante la metà del suo territorio sia costituito dal deserto e che, conseguentemente, tutte le attività siano

concentrate lungo la costa, ad esclusione degli impianti petroliferi spesso in pieno deserto.

Proprio la riduzione della produzione petrolifera - nel 1986 rappresentava solo il 24% delle esportazioni totali - fa confrontare il paese con il bisogno di riordinare il proprio apparato produttivo verso attività più redditizie, seppure esso sia già abbastanza diversificato, almeno nei riguardi degli altri paesi maghrebini.

Il maggior numero di occupati si registra, infatti nel settore tessile, basato sul sistema della "produzione decentralizzata" il cui sviluppo era rallentato da misure restrittive di importazione imposte dalla Comunità, e nel settore dell'olivicoltura, anch'esso penalizzato dai dispositivi messi in atto dalla Cee a protezione delle sue produzioni interne.

Quest'ultima attività ha, poi, una rilevanza sociale notevole, dato che vi è occupata quasi un decimo dell'intera forza-lavoro tunisina e rappresenta un valido metodo per fronteggiare la desertificazione avanzante.

Tuttavia il commercio estero tunisino resta ampiamente orientato

verso la Comunità - 54% nel 1982 - le cui voci più importanti sono, oltre a tessili e prodotti petroliferi, costituite da agrumi, fosfati e fertilizzanti.

Un settore in espansione è quello turistico, sviluppatosi di recente ma già molto vitale, dato che nel 1987 ha potuto aumentare del 26% i suoi proventi.

Tutta questa situazione, aggiunta ad un aumento del 38% nel 1986 delle esportazioni di prodotti non petroliferi, ha consentito al paese un accrescimento totale delle esportazioni del 19% con una riduzione al 28% del PIL nel 1987 contro il 33% dell'anno precedente del servizio del debito estero, pari a 7 mrd di USD.

Questi risultati positivi sono stati ottenuti anche grazie all'opera del governo sotto la presidenza di M. Ben Ali, subentrato alla fine del 1987 al "comandante supremo" Bourguiba.

La svalutazione del dinaro, la riduzione della spesa pubblica - deficit corrente ridotto da 668 mio di USD nel 1986 a 400 nel 1987 - unitamente alla promozione delle esportazioni cominciavano a dare i primi frutti.

Il vecchio e malato presidente Bourguiba aveva iniziato a vacillare sin dal 1983, quando la necessità di reperire fondi per gli investimenti, portava il governo ad aumentare il prezzo del pane.

L'esplosione, nel gennaio successivo, di una vera e propria guerra civile trovava tutti impreparati, e la decisione di revocare il provvedimento segnava l'aggravarsi di un processo di disgregazione sociale i cui toni venivano ancor più accentuati dagli effetti della crisi economica e dalle pressioni religiose del Movimento della Tendenza Islamica (MTI), il quale faceva presa soprattutto fra gli studenti e gli emarginati.

Il pericolo islamista che esso rappresentava aveva sempre trovato un atteggiamento intollerante nel presidente Bourguiba, tanto che allo scoppiare di violenze attuate da questi, la posizione di Bourguiba nei loro confronti e lo stato della malattia portavano alla destituzione per "assoluta incapacità" del vecchio capo di Stato.

Una delle priorità che in campo economico si è posto il nuovo gruppo dirigenziale riguarda il problema della disoccupazione, in un paese dove più del 50% della popolazione è costituita da giovani sotto

i 25 anni, la scolarizzazione riguarda il 95% della popolazione in età e copre 1/3 della spesa pubblica totale.

Complementare a questa era una politica di controllo delle nascite, dato l'alto tasso di natalità che comporta una variazione annua della popolazione attestata sulle 150 mila unità.¹²

Questo della crescita demografica incontrollata, oltre a rappresentare uno degli aspetti chiave da risolvere per una politica di sviluppo seria e adeguata alle esigenze dei paesi sottosviluppati in genere, è un problema che ci dà modo di fare alcune considerazioni.

L'aumento demografico di queste popolazioni fa in modo che il loro fabbisogno interno vada sempre più progredendo e, di conseguenza, il loro mercato sempre più espandendosi alle possibilità esportatrici degli altri paesi, data la loro capacità produttiva insufficiente a soddisfare la domanda interna globale.

Il rischio che si corre è rappresentato dal trovarsi di fronte ad uno scenario in cui i paesi industrializzati europei e mondiali in genere, con un tasso di crescita della popolazione azzerato, abbiano bisogno di nuovi mercati per allocare l'intera capacità produttiva - dato che

essa tende a divenire sempre più eccessiva rispetto alle capacità di assorbimento interno e che i vincoli tecnici dell'industria moderna non consentono grossi margini di variazione della produzione - e troveranno terreno fertile proprio in questi paesi in continua espansione demografica e, quindi, crescentemente bisognosi di importare beni e capitali per sostenere il loro livello di sviluppo.

La loro dipendenza diverrebbe, così, ancora più vincolata nei confronti del mondo industrializzato: le conseguenze ultime della colonizzazione potrebbero essere rappresentate proprio da effetti di questo tipo, retaggio anche di una divisione internazionale del lavoro che vedrebbe questi paesi sommersi da debiti crescenti, specializzati in settori a bassa tecnologia o, peggio, in quelli maggiormente inquinanti, determinando ulteriori elementi di sottomissione.

Un tipo di sviluppo non integrato da una adeguata "cultura economica", da un adeguato tessuto connettivo con la realtà sociale ed economica dei paesi verso cui viene rivolto, può portare a conseguenze a volte più deleterie dei benefici che si possono da esso ottenere in prospettiva.

Pensiamo, per rimanere in tema, che, ad esempio, l'aumento demografico in questi paesi è dovuto più alla diminuzione del tasso di mortalità che non all'aumento di quello di natalità, conseguenza proprio dei nuovi livelli di progresso conosciuti con il riprodurre i modelli occidentali.¹³

Ancora una volta, su quest'ultimo aspetto, ci sembra emblematica una dichiarazione del sig. Cheysson: "Lo sviluppo dei paesi emergenti deve partire da loro stessi, dalla loro cultura. Il processo di sviluppo deve integrarsi nella sociologia dei vari paesi, nella loro volontà politica, nella loro personalità così come essa è, come si è formata nei secoli, come si manifesta nella regione, nella spiritualità dell'organizzazione sociale. Non è dunque a New York, non è a Bruxelles né a Roma che si realizza lo sviluppo di un paese, ma nel paese stesso a partire dalle realtà umane esistenti".¹⁴

In questo lavoro, ripercorrendo la storia delle relazioni fra la Comunità Economica Europea ed il Maghreb dagli anni della loro indipendenza fino ai giorni nostri non avremo la pretesa di indicare modelli ed ideologie completi di relazioni diverse fra paesi

industrializzati e PVS, ma cercheremo di individuare alcuni punti su cui impostare la prospettiva di un dialogo nuovo, più democratizzato fra queste aree in cui, piuttosto sommariamente, è stato diviso il sistema economico mondiale.

Le due aree si presentano, a nostro parere, ideali per delineare un discorso del genere, date le prospettive di complementarità che le rispettive strutture sociali, economiche e politiche, nonché l'evoluzione verso cui stanno procedendo, lasciano intravedere.

La storia e la cultura di queste due zone ci consentono per prime di poter sperare che l'attuale asimmetria delle relazioni e il disequilibrio negli scambi che caratterizzano i rapporti commerciali fra queste due entità, nonché le incomprensioni e le diffidenze che ancora sussistono fra i popoli che le compongono, possano essere superate attraverso le nuove costruzioni politiche che costituiscono gli obiettivi principi per la Comunità ed il Maghreb.

La Comunità del 1992 ed il Grande Maghreb, in definitiva, possono concretamente fungere da stimolo ed indicazione per percorrere vie nuove e divenire protagoniste della lotta per il superamento degli

attuali iniqui equilibri internazionali.

Condizione preliminare perché questo avvenga è che l'Europa ed il Maghreb non si chiudano in se stesse, ma abbiano le capacità di proiettarsi all'esterno, anche attraverso una programmazione concertata ed interdipendente dell'economia.

Solo così si potranno produrre quei profondi mutamenti sociali ed economici che siano da esempio per la costruzione di un "programma pluriennale di espansione"¹⁵ dei paesi capitalistici e di quelli del Terzo Mondo, affinché si ponga fine allo "scandalo della crisi".¹⁶